

# Le pietre d'inciampo

Una stella, un ciottolo, una fragilità

di GIOVANNI PELLEGRINI



**J**ean Baptiste Perrin, premio Nobel per la fisica, affermava che: *“È una debole luce, quella che ci arriva dal cielo stellato. Ma che cosa sarebbe il pensiero umano se non potessimo vedere le stelle?”*. Guardare e capire il cielo è un gesto profondo che supera il sapere scientifico.

Nel cielo non troviamo solo le reazioni termonucleari o le radiazioni cosmiche, il cielo è anche la casa dei miti, delle leggende, delle religioni, della speranza. Nel cielo troviamo il nostro rapporto con l'infinito, la nostra piccolezza, la nostalgia che ci ferisce, che ci fa sperare. Lo stesso vale per l'uomo. Potremmo infatti traslare, dal cielo all'uomo, l'affermazione di Perrin: *“È una debole luce, quella che ci arriva dalla fragilità dell'uomo. Ma che cosa sarebbe il pensiero umano se non potessimo vedere la nostra fragilità?”*. Maria, rinchiusa in un mondo sconosciuto, vive quello che i medici chiamano *autismo*. Nessuno sa che cosa sia di preciso questo disturbo. Forse i suoi neuroni si sono connessi diversamente? Forse il livello di alcuni neurotrasmettitori è alterato? Forse alcuni geni si esprimono senza controllo? Non si sa. Sappiamo che lei guarda fuori da una finestra che ha dei vetri che le fanno apparire la realtà diversa dalla mia. Sappiamo che tra le diverse possibilità, lei ha trovato un modo per stare al mondo. Ce ne sono tanti, il suo è delicato e fragile. È una debole luce quella che filtra dai suoi vetri, ma che cosa sarebbe il pensiero umano se non potessimo confrontarci con la sua fragilità? Una fragilità che pervade in realtà anche ogni nostra cellu-

la, e che diviene uno specchio di quel limite, presente anche in noi – oggi o domani – e che ci ricorderà che Maria e noi, siamo fatti della stessa stoffa. Anche la debole luce che arriva dalla *“costellazione Maria”* è abitata da reazioni chimiche e circolazione sanguigna, ma questo riverbero ci ricorda il nostro rapporto con il limite. Nessuno sa che senso abbia vivere rinchiusi dietro questi vetri, come dietro ad altri, ma questo barlume è capace di porre a noi le domande fondamentali. La semplice spiegazione *“Maria è una persona affetta da disturbi dello spettro autistico”* è insufficiente. Quella debolissima

**Tra scienza e stupore:  
i nostri limiti  
sono incorporati  
nei nostri tessuti,  
e la nostalgia dell'infinito  
emerge quando  
osserviamo  
una debole luce  
di una stella lontana**

luce ci ricorda che l'uomo non può essere definito dal suo imperfetto funzionamento. Maria diventa simbolo di altro che c'entra con noi, esattamente come una stella può assumere un nuovo significato. Durante una visita di una classe di terza elementare al planetario de L'ideatorio, chiesi ai bambini di elencarmi tutti i corpi celesti presenti in cielo. I bambini, uno dopo l'altro, risposero: *“Le stelle sono in cielo! Anche i pianeti! I buchi neri sono nel cosmo!”* Una bambina aspettava con la mano alzata. Le dissi, *“Dimmi!”* E lei con

immensa semplicità spiegò: *“Anche mia mamma è in cielo”*. Massimo Recalcati, in un suo articolo di qualche anno fa, ricordava agli insegnanti la forza dell'inciampo. Come reagiamo noi, che ci occupiamo di scienza – ma lo stesso vale per il sociale, l'educazione o la sanità – davanti a una frase come questa? Certo, sarebbe più facile parlare di Andromeda, del Sole o di Plutone, eppure è proprio in questo *inciampo* che si gioca tutto. Il cielo è anche questo e se lo scienziato lo dimentica, perde una delle sue dimensioni essenziali, svuoterebbe d'umanità il suo sapere, lo ridurrebbe ad una preziosa ma anche sterile lista di nozioni. Lo stesso avviene nell'incontro con la fragilità umana: a nulla servirebbe rinchiusere questi inciampi dentro l'arida spiegazione di una anomalia genetica, biochimica o enzimatica. L'altro resta un inciampo. A volte io divento un inciampo a me stesso. Si cade, ci si può far male. Ma la parte interessante è quel che ne facciamo di quella caduta. A Roma, ma ormai un po' ovunque in Europa, sono state poste delle pietre di inciampo (*Stolpersteine*) disseminate davanti alle case dove vivevano le famiglie deportate nei campi di sterminio nazisti. Memorie sparse, incorporate nel tessuto di una città, esattamente come i nostri limiti sono incorporati nei nostri tessuti, o la nostalgia dell'infinito emerge quando osserviamo una debole luce di una stella lontana. Piccoli sanpietrini che ci invitano a inciampare con l'anima, con i pensieri, con le scelte. Un ciottolo, una stella e una fragilità. Che cosa sarebbe il pensiero umano se non v'inciampassimo? ■

BACK **CARITAS**  
TICINO